

rezza il comportamento sociale. A questo egli pone rimedio ricorrendo ad alcuni concetti non sempre dimostrati. Per esempio egli sostiene che noi qualifichiamo razionale un comportamento quando questo è appropriato agli *standards* sociali. Allo stesso modo per ragione si deve intendere ciò che è normale e per normale ciò che, nell'ambito di una certa cultura, non devia dal comportamento generale. Il vero e il falso non sono proprietà del pensiero ma anche del sentimento, ci sono infatti dei sentimenti falsi. Il sociale nasce come prodotto dell'interazione individuale e la cultura può essere descritta come processo di auto-liberazione dell'uomo, linguaggio, arte, religione, scienze sono varie frasi di questo processo. Nel complesso quindi l'opera del Leonardi, pur essendo lodevole come sforzo teorico in un campo così arduo, lascia numerose perplessità.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

MARRAMA V., *Saggio sullo sviluppo economico dei paesi arretrati*. Un vol. di pp. XI+396. Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1958.

I contributi teorici e le esperienze concrete in tema di sviluppo delle economie arretrate sono assurti, in questi ultimi tempi, ad una ingente mole di idee e di fatti; nè poteva essere diversamente inquantochè l'obiettivo di concretare in pochi anni un processo di sviluppo, che nei paesi oggi definiti « economicamente progrediti » esige secoli, ha reso necessarie, da parte dei teorici, approfondite indagini per identificare i motori primari dell'attività economica dei popoli e ha richiesto ai pubblici poteri una profonda ed estesa revisione e coordinazione di tutta la loro opera legislativa ed amministrativa in vista del nuovo ed assorbente fine. A ciò va aggiunto

— per quanto riguarda più particolarmente il compito dei teorici, in tema di sviluppo delle economie arretrate — che l'identificazione delle forze fondamentali, che determinano o accelerano l'attività economica, ha reso necessario un riesame critico e una notevole integrazione degli schemi teorici elaborati dalle precedenti generazioni di economisti mentre, dall'altro canto, ha richiesto agli studiosi il non lieve sforzo di riadattamento mentale occorrente per riportarsi dalla considerazione dei problemi di breve periodo — venuti in auge particolarmente dopo la « grande crisi » — alla considerazione dei problemi di lungo periodo.

Allorchè idee e fatti su un determinato problema assurgono ad ingente mole, sentita diviene l'esigenza di una acconcia sistemazione delle une e degli altri, tale che studiosi e uomini di azione possano rendersi conto del punto a cui si è arrivati nonchè delle difficoltà — teoriche e pratiche — che restano ancora da sormontare e sulle quali, senza indugiare intorno a questioni già acclerate, vanno portate subito l'indagine e l'azione. A quella sistemazione si è dedicato, con la preparazione teorica del docente universitario e con l'esperienza concreta del consulente della BIRS e della FAO, il Marrama.

Identificata in cinque interrogativi la essenza del problema, teorico e politico-economico, dello sviluppo dei paesi arretrati (che cosa s'intende per paese arretrato? che cosa s'intende per sviluppo economico? quali sono i fattori economici che determinano il progresso dei paesi arretrati? quali sono gli aspetti più significativi della politica di sviluppo? quali sono i metodi di programmazione più adatti allo scopo?) l'autore procede a dare a ciascuno di essi adeguata e ragionata risposta. Pur ammettendo che il criterio del reddito pro capite, sia abbastanza indicativo delle differenze di

sviluppo economico tra paesi, il M. ritiene che non basti elevare il reddito reale pro capite per aversi sviluppo ma che occorra combinare il criterio del reddito stesso con un indice che riveli i cambiamenti (in meglio) della distribuzione del reddito: introduce, cioè, a proposito di che cosa debba intendersi per sviluppo economico ciò che egli chiama il concetto « equitativo » dello sviluppo economico e richiama, in proposito, la tecnica da lui seguita in un precedente suo saggio per combinare il livello del reddito reale pro capite col criterio dell'ottima distribuzione — cioè della distribuzione « normale » — del reddito stesso. Pervenuto così al terzo interrogativo (quali sono i fattori *economici* che determinano il progresso dei paesi arretrati?) il M. li identifica — tenuto presente, altresì, il « principio di cumulazione » che l'autore definisce « importante elemento di sviluppo » così come spiegazione fondamentale del progressivo arricchimento di taluni paesi di fronte agli altri — nei seguenti: 1) accumulazione capitalistica, 2) rapporti tra capitalizzazione e capacità d'importazione, 3) utilizzazione delle risorse produttive disponibili. In altri termini, un paese è economicamente arretrato — nell'indagine del M. — a causa: 1) di scarsità assoluta di risparmio, 2) di carenza di risparmio utilizzabile in acquisti di strumenti di produzione all'estero, 3) di cattiva utilizzazione del risparmio disponibile. Passa quindi l'autore ad esporre gli aspetti più significativi — legati da rapporti di strumentalità con l'analisi teorica antecedente — della politica di sviluppo.

Per quanto riguarda la formazione di risparmio egli pone in rilievo quanto sia ridotta l'efficacia di misure volute ad accrescere quella formazione (propaganda a favore del risparmio, aumento dei tassi di interesse passivi, « deficit spending », imposte dirette, impiego della disoccupazione stagio-

nale ed « occulta ») ma ritiene che l'utilità di talune tra esse non possa mettersi in dubbio ai fini di un ricorso a prestiti esteri meno rilevante di quello che risulta da cifre recentemente enunciate (p. es. dal rapporto N. U.). Viene poi lumeggiata la complessa questione dei prestiti esteri sotto l'aspetto della entità loro necessaria ai fini dello sviluppo dei paesi arretrati, della distinzione tra investimenti « geografici » e investimenti « di sviluppo », delle condizioni necessarie per una congrua reviviscenza degli investimenti privati diretti (sulla quale l'autore è, sia pure a malincuore, soettico). Successivamente l'autore illustra l'attuale insufficienza della capacità d'importazione dei paesi arretrati, mostrando come e perchè quella capacità sia sistematicamente soggetta a forti oscillazioni di breve periodo e ad una relativa stazionarietà, se non addirittura contrazione, pro capite in lungo periodo ed esponendo la tecnica dei recenti interventi nazionali ed internazionali e loro risultati al fine della stabilizzazione del potere d'acquisto internazionale dei paesi arretrati. Infine il M. tratta le varie forme di politica economica e finanziaria miranti a costruire le premesse necessarie per una migliore utilizzazione del risparmio disponibile e sostiene che una migliore distribuzione del reddito darebbe, sotto forma di investimenti produttivi più numerosi di quanto oggi accade, un vantaggio maggiore del danno arrecato dalla contrazione dei risparmi globali cagionata da una diversa distribuzione del reddito. Segue la trattazione delle due possibili forme di programmazione per lo sviluppo economico: la « parziale » (come combinare il criterio del più basso rapporto capitale-reddito col criterio del più elevato rapporto benefici [anche indiretti]-costi) e la « totale » di cui indica le difficoltà di attuazione (mancanza di statistiche adeguate, enorme

numero di variabili cui da luogo la libertà di scelta dei soggetti economici).

In una Appendice l'A. tratta, infine, dello sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia, giustificando questo suo intervento nella specifica questione con l'opportunità di rappresentare in esso il punto di vista di chi, non essendosi occupato *ex professo* di quella questione, può considerarla sotto una luce diversa dalla solita: infatti il pregio suo è legato ai limiti di applicabilità della teoria dello sviluppo economico delle *unità politiche* ad una zona particolare di uno Stato, qual'è il nostro Mezzogiorno.

Il merito del M. è quello di esser risalito ad una causa fondamentale dell'arretratezza economica, insufficienza e cattivo uso del risparmio) e di avere derivato una trattazione limpida e completa delle questioni di teoria e di politica economica in cui si articola il complesso e suggestivo tema dello sviluppo economico.

M. DE LUCA

Bari, Università.

PANIZZON G., *Contributo allo studio delle tavole di nuzialità*. Un volume di pp. VII-143. Cedam, Padova, 1958.

Contrariamente alle tavole di mortalità, ormai largamente conosciute ed utilizzate soprattutto nel campo assicurativo oltre che come strumento di studio, le tavole di nuzialità hanno uno scopo quasi esclusivamente speculativo, e per ciò stesso sono assai meno numerose e conosciute.

Formalmente analoghe a quelle di mortalità, esse costituiscono un tipo particolare di tavole di eliminazione per collettività soggette ad una o più cause di estinzione, in quanto forniscono per gli individui delle varie età, in una certa popolazione ed in una epoca, le probabilità di essere elimi-

nati o per causa esclusiva di matrimonio (tavole lorde) o per il concorso di questa e di altre cause come morte, emigrazione (tavole nette). Corrispondentemente forniscono pure le probabilità di sopravvivenza ad una o a più delle cause di estinzione in gioco.

Per la popolazione italiana esistevano tuttora tre soli esempi di tali tavole: quelle del Mortara (1899-1902), quelle del Somogyi e quelle del Medani (entrambe relative agli anni 1930-32).

In base ai dati del censimento 1951-1952 vengono ora presentate in questo volume nuove tavole di nuzialità della popolazione italiana distintamente per celibi e nubili.

Prima di procedere alla presentazione delle tavole vere e proprie l'A. si preoccupa di esporre i concetti matematici che ne stanno alla base e che verranno utilizzati nella costruzione della tavola stessa; presentando nel contempo i metodi di calcolo seguiti nella utilizzazione dei dati disponibili.

Il confronto delle tavole così ottenute con quelle già esistenti (opportunitamente elaborate) permette poi di vedere con notevole evidenza come in quest'ultimo cinquantennio si sia verificato un vero e proprio invecchiamento, sia pur di limitata entità, di tutta la massa degli sposi. Questo fatto era del resto logicamente prevedibile e spiegabile con le aumentate difficoltà ed ostacoli di vario genere che nel mondo attuale si frappongono alla costituzione di nuovi nuclei familiari, e serve a sua volta a render ragione, almeno in parte, di un altro fenomeno a questo strettamente collegato, e cioè la secolare tendenza decrescente della natalità.

La seconda parte del volume è dedicata alla analisi e alla costruzione di vari tipi di tavole abbreviate (cioè per classi poliennali di età) e si conclude infine con la presentazione dei dati elementari utilizzati nella costruzione delle tavole del 1951, e delle